

Aleksandr Nevskij

Urss, 1938; durata: 112'

Regia: Sergej Ejzenstejn

Sceneggiatura: Sergej Ejzenstejn, Pêtr Pavlenko

Direttore della fotografia: Eduard Tissé

Montaggio: Sergej Ejzenstejn, Esfir Tobak

Musica: Sergej Prokof'ev

Interpreti: Nikolaj Čerkasov (Aleksandr Nevskij), Nikolaj Okhlopkov (Vasilij Buslaj), Andrej Abrikosov (Gavrilo Oleksich), Dmitrij Orlov (Ignat, maestro d'armi)

Avvertenze: indicato per allievi delle scuole superiori

È il 1242, la Russia sta attraversando un momento di crisi in cui subisce ripetuti tentativi di invasione da parte dell'esercito mongolo. La nuova minaccia è rappresentata dai Cavalieri dell'Ordine Teutonico che invadono la Russia sul fronte occidentale. Nel tentativo di evitare la capitolazione di Novgorod, le città russe chiamano a condurre la disperata difesa Aleksandr Nevskij, considerato il più valoroso combattente di tutta la Russia. Con un esercito composto dagli abitanti delle città minacciate, cavalieri e contadini poveri delle campagne, Aleksandr Nevskij sconfigge nella battaglia del lago Peipus l'esercito Teutonico e ferma l'avanzata germanica.

Sergej Ejzenstejn, dopo dieci anni d'assenza dal grande schermo a causa di progetti naufragati e osteggiati dalla censura di regime, realizza un'opera epica sul glorioso passato della Russia. Ejzenstejn si concentra sul XIII secolo, ma guarda al presente della nazione: i cavalieri Teutonici che spingono per conquistare la Russia dal fronte occidentale sono la materializzazione storica delle *Schultzstaffeln* di Hitler che stanno minacciando l'Europa con la loro feroce aggressività. Per realizzare il suo primo film sonoro, più di dieci anni dopo la sua diffusione, il regista organizza il racconto filmico attraverso una lunga serie di opposizioni, visive, simboliche e contenutistiche. Innanzitutto i colori che contraddistinguono gli eserciti: nero quello Russo, bianco il Teutonico. Il legame, tuttavia, è solo di puro contrasto di cromatismi e non si lega alla consuetudine simbolica che pretende il bianco come colore del Bene, né potrebbe esserlo visti gli estremi dell'allegoria proposta. Da una parte, i cavalieri germanici, invasori e bramosi di conquista; dall'altra, i toni scuri di una massa compatta che anche metaforicamente risponde ai dettami del pensiero socialista: l'unione di più componenti sociali formata da guerrieri di professione, comuni cittadini e contadini rappresenta le varie gradazioni di una collettività che fa fronte comune per contrapporsi al temuto bianco che avanza. Ma l'opposizione riguarda anche la raffigurazione di un'umanità che traspare attraverso i volti dapprima tirati, tesi per l'inizio della battaglia, poi fieri, decisi, e infine soddisfatti, appagati, dei soldati russi, in netta antitesi con i volti impersonali dei cavalieri Teutonici, oscurati da elmi che ne impediscono la vista, lo sguardo, la parvenza dell'uomo che vi si nasconde all'interno. Ulteriore contrasto è quello delle figure geometriche che collidono fino all'esplosione del conflitto, secondo un'accurata partizione simbolica: angoli acuti, triangoli puntuti sono l'emblema dell'aggressione e formano una sorta di correlativo oggettivo dell'invasione germanica, a cui si cerca di porre coraggioso rimedio con figure dalle forme più stabili e simmetriche come il cerchio e il quadrato, immagini della paziente e coraggiosa perseveranza russa di fronte al sopruso. All'interno della complessa costruzione narrativa e dei simboli visivi impiegati per sottolinearne la potenza espressiva, risiede l'estrema forza di una delle sequenze più spettacolari e drammatiche dell'intero cinema sovietico, quella della battaglia del lago Peipus, costruita su un intricato sistema di contrappunto sonoro e visivo in base al quale il commento musicale del celebre compositore Sergej Prokof'ev entra in diretta relazione con le immagini, non limitandosi a illustrarle, ma dettandone addirittura forma e ritmo. Il risultato è un crescendo sinfonico di elevata resa spettacolare, alla quale contribuisce anche la ripresa rallentata dell'operatore Eduard Tissé, che esalta lo scontro delle spade e della lance, il respiro affannoso dei cavalieri impegnati nella lotta, l'ansia per l'esito della battaglia su un candido lago ghiacciato.

Sullo stesso argomento:

I cavalieri teutonici di Aleksander Ford, Polonia 1960